**BIOETICA E MODELLI DI RIFERIMENTO SOCIETARI**

Negli ultimi decenni abbiamo assistito alla crisi delle evidenze etiche comuni, vale a dire al venir meno dei principi e dei valori che avevano caratterizzato alcune epoche. Oggi, nel contesto societario plurale, sono presenti alcuni *modelli etici* che si differenziano nel valutare il *valore e il significato della vita umana*.

Quattro sono i modelli principali: soggettivista, sociologico-utilitaristico, scientista-tecnologico e personalista (che esamineremo a se stante).

Modello soggettivista o liberalista

Il modello esaspera il “principio di autonomia” esaltando “la libertà individuale” intesa come valore unico e assoluto, svincolata dalla legge naturale e da ogni normativa etico-morale considerate oppressive e repressive. Di conseguenza, il modello, propone legittimo ciò che è liberamente accettato, voluto e compiuto.

Dunque, il centro di tutto è la libertà intesa come totale affermazione di sé e separata dal suo costitutivo legame con la verità e con la responsabilità. Ma una la libertà senza responsabilità è dimezzata, distruttrice di se stessa e disgregatrice della convivenza sociale perché, esaltando i diritti, dimentica i doveri dell’ io personale verso il tu comunitario.

Il modello che risulta affascinante e talora anche prevalente solleva vari interrogativi nella pratica clinica e applicato alla bioetica, può significare, che quando la vita fragile o bisognosa di cura, turba i propri equilibri, la soppressione è stimata legittima ed anche “una scelta di libertà”.

2. Modello sociologico-utilitarista

Il modello “fa equivalere il bene all’utile”, giudicando l’azione esclusivamente sulla base delle conseguenze prodotte. Per questo, utilizza come criterio valoriale e di giudizio la cultura di un popolo o di un’epoca, determinando il significato dell’azione prevalentemente “sulla base del rapporto costo-beneficio”, oppure sul vantaggio derivante al maggior numero di individui. Ciò, potrebbe comportare anche il sacrificio del bene del singolo a favore di quello della collettività.

Immediatamente, si avverte la pericolosità sociale del sistema, influenzabile dal potere economico e dalle pressioni dei mass-media, come pure il rischio per il futuro del sofferente se il rapporto costi-benefici fosse posto come elemento di valutazione nel settore socio-assistenziale o costituisse la base del concetto di “qualità della vita”.

Le esperienze dell’anziano non autosufficiente, del demente, del malato terminale o in stato vegetativo permanente sarebbero considerate inaccettabili per i costi sociali.

3. Modello scientista-tecnologico

Lo scientismo è il modello societario della manipolabilità dell’uomo mediante l’ equazione “tra possibilità tecnica e liceità morale”.

Per il modello, quella scientifica, è l’unica verità verificabile e dimostrabile empiricamente mentre l’etica, come pure il diritto, sono soltanto espressioni culturali modificabili nelle varie epoche.

Partendo dal presupposto che tutto è in divenire, lo scientismo definisce buono ciò che è “tecnicamente fattibile”. Perciò, di fronte all’evoluzione scientifica, i valori si devono adeguare senza porre limite alla ricerca e alla scienza.

Comprendiamo la pericolosità dell’impostazione costatando le particolari enfasi delle società attuali nei riguardi della salute e le immense possibilità prodotte dalle scoperte scientifiche e le loro applicazioni sulla vita, riconoscendo inoltre le difficoltà nel resistere alle tentazioni d’intervenire nel “gioco del caso”, imponendo regole non sempre dettate dalle migliori intenzioni, dove il coinvolgimento degli esseri umani è ritenuto semplicemente un “passo necessario”.

Come conclusione è interessante questa considerazione del cardinale D. Tettamanzi: “Mai come in questi anni la tensione tra etica e scienza/tecnica si è data tanto acuta, poiché mai nei secoli passati la scienza e la tecnica hanno visto crescere la loro capacità e ampliarvi i loro confini nella misura presente. Il conflitto, tuttavia, nasce da un errato modo di concepire il rapporto tra l’etica e la scienza come se fossero estrinseche l’una all’altra, al punto che lo scienziato vede nel moralista una sorta di nemico che vorrebbe tenere in soggezione la sua attività e limitarne la libertà di ricerca o di sperimentazione o di applicazione. Il rapporto è intrinseco, nel senso che la dimensione etica è interna alla scienza e alla tecnica, al punto che è proprio la dimensione etica a preservare l’una e l’altra dalla loro stessa corruzione” (*L’intrinseca dimensione etica della scienza e della tecnica,* AA. VV, *Etica e società contemporanea,* Atti del III Congresso Internazionale della S.I.T.A. (Società Internazionale Tommaso d’Aquino), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, Tomo I, pg. 231).

.